

Il PSI invita la giunta a rassegnare le dimissioni

Napoli, crisi più vicina Ma la DC è sempre più isolata

I socialisti comunque si sono dichiarati per la riconferma dell'attuale quadro politico - Gli assessori del PSDI hanno deciso di rimettere il mandato - Si teme la paralisi amministrativa - Oggi comitato federale del PCI

NAPOLI — I socialisti hanno diffuso un comunicato in cui invitano le altre forze di giunta (PCI e PSDI) a rassegnare concordemente le dimissioni e gli assessori socialdemocratici hanno già deciso di rimettere il proprio mandato. Per la crisi al Comune è quindi solo questione di ore. La situazione si è sviluppata in questo senso nella serata di ieri. Il consiglio comunale era convocato per lunedì mattina. All'ordine del giorno c'erano tre mozioni di fiducia: quella della DC, quella del PLI e quella del MSI.

rapporti tra le forze politiche. In ogni caso resta fermo che noi siamo per la riconferma dell'attuale quadro politico e non siamo disposti ad un ribaltamento delle alleanze. Giudichiamo positiva l'esperienza di governo fatta in questi anni e proprio per questo intendiamo sviluppare e rilanciarla. E' sostanzialmente ciò che è stato poi ribadito nel documento diffuso in serata. Da parte loro i socialdemocratici hanno ribadito che le già presentate dimissioni sono rivolte a salvaguardare il consiglio comunale e la massima solidarietà necessaria per garantire la governabilità della città. I comunisti riuniranno oggi il comitato federa-

le per esaminare l'evoltersi della situazione. I tre partiti della giunta concordano, inoltre, sulla necessità di tenere in ogni caso la seduta del consiglio comunale, già convocata, per evitare immediatamente il dibattito sulla prospettiva politica e amministrativa. La DC ha la maggiore responsabilità di quanto è accaduto in questi giorni. Solo due mesi fa aveva confermato l'accordo di programma che sosteneva la giunta Valenzi. Poi, improvvisamente, c'è stato il cambio di rotta. Un calcolo nazionale? Un tentativo di ipotecare a suo vantaggio la ricostruzione? Sta di fatto che, implicata fino al collo in una crisi rigio-



Maurizio Valenzi

delibera della giunta che rischiano di non essere più approvate; si teme per l'assenza di un governo e di una direzione autorevole nel vivo di un'emergenza acutissima che non è affatto finita.

Marco Demarco

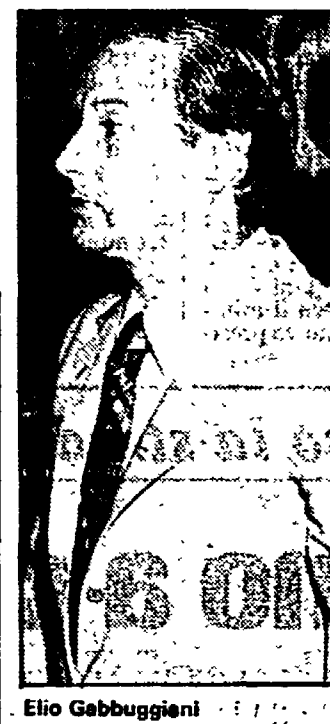
Firenze, siamo al giro di boa

«Utile e positivo» l'incontro tra il PCI e i laici sulla crisi - Aperta la prospettiva di una giunta formata da tutte le forze di sinistra - Il PRI preferisce la DC - La discussione al congresso dei comunisti fiorentini

Dalla nostra redazione FIRENZE — La crisi a Palazzo Vecchio, da ieri al giro di boa con l'inizio degli incontri tra i laici, il PCI e la DC, è l'argomento che domina i lavori del congresso provinciale dei comunisti fiorentini. Il segretario Michele Ventura, nella relazione di apertura, aveva l'altro ieri posto ai partiti del polo laico ed al PSI un interrogativo preciso: «Con quali politici si forma la maggioranza, con il PCI o con la DC? D'accordo che il primo incontro avverrà con i comunisti, ma la DC è già pronta come ruota di scorta e tutti sappiamo che non è la stessa cosa con la DC».

giorni. «I laici — ha dichiarato Ventura al termine della riunione di ieri — dovranno scegliere con chiarezza l'interlocutore che preferiscono per la ricostituzione della giunta». «Questo primo incontro — ha aggiunto il segretario fiorentino — è stato utile e positivo. Abbiamo ribadito la nostra posizione che riguarda prima di tutto il chiarimento sul quadro politico». Il confronto laici-PCI ha tuttavia già anticipato alcune risposte che aprono, anche se cautamente, la prospettiva per la formazione di una nuova giunta caratterizzata in senso progressista e formata da tutte le forze di sinistra.

Le posizioni all'interno del polo laico cominciano adesso a delinearsi più compiutamente. La compattezza da settimane rivendicata c'è ma solo sui punti del programma e non si sa ancora per quanto sul nome di Borsari. L'incontro di ieri, se ha da una parte confermato la vitalità di questa coalizione, ne ha messo d'altra parte allo scoperto le profonde divergenze. Il chiarimento di questa luce con i laici e le difficoltà ricuciture di questi giorni.



Elio Gabbugghini

contribuire alla ripresa di un dialogo costruttivo». Sullo stesso tavolo aveva insistito il sindaco Gabbugghini, portando il saluto ai congressisti, sottolineando il fatto che i comunisti non saranno morbidi con chi vuole bloccare il processo di rinnovamento avviato nel '75.

Luciano Imbasciati

La settimana prossima discussione in aula

La maggioranza è divisa caos per la sovrapposta

Gli emendamenti si sovrappongono gli uni agli altri - I servizi

ROMA — La prossima settimana l'assemblea del Senato sarà impegnata in un'aspra e lunga battaglia intorno al decreto sulla finanza locale che ha costituito, fra l'altro, la sovrapposta sui redditi da fabbricati. Dopo essere stata bloccata per una settimana dai servizi del governo e della maggioranza nella presentazione degli emendamenti al provvedimento, la commissione Finanze e Tesoro del Senato ha lavorato a marce forzate (con sedute anche notturne): ma i suoi lavori si concluderanno solo martedì, esaminando centinaia di emendamenti e concludendo i lavori nella tarda serata di ieri. Quali sono le norme che, a questo punto, saranno discusse dall'assemblea di Palazzo Madama?

reddito imponibile procurato dall'immobile 170 mila lire (non più, quindi, le originarie 170 mila lire del 1975 poi 120 mila lire). Chi chi paga l'iva sul possesso dell'immobile può scegliere tra la detrazione di 70 mila lire (il pagamento del 55 per cento dell'imposta Ior); i fabbricati che pagheranno nel 1983 la sovrapposta comune saranno assoggettati ad un'Ior con aliquota 10 per cento (e non 15 per cento). Inoltre, con un emendamento, che sarà discusso martedì il governo delega se stesso ad istituire definitivamente l'imposta comunale sugli immobili (in sigla, ICI); dovrebbe servire all'unificazione dei numerosi tributi che ora gravano sulla casa.

Manifestazione delle autonomie in Campidoglio

I sindaci al governo «Un decreto da rifare»

Il ministro Fabbri lancia strumentali accuse - Proposte unitarie

ROMA — «Parla dell'ENI, parla dell'ENI». Appena il ministro per gli Affari regionali, Fabio Fabbri, socialista, si siede sullo scranno del Campidoglio (dove è in corso la manifestazione dei sindaci e amministratori sulla finanza locale) i suoi collaboratori fanno circolare la voce tra i giornalisti. «Comuni dell'ENI...», si rievole. «Che centra l'ENI con la finanza locale?», vorrà prendere le distanze da De Michelis azzardò qualcuno. «Ma perché?», si chiede. «L'ENI è un ente pubblico, non un'azienda privata», si ribatte. «Parla dell'ENI, si ma attaccando i comunisti. E per via di un manifesto del PCI comparso sui giornali di giovedì e sui muri delle città. «Stanno occupando l'Italia», diceva lo slogan del manifesto contro le lottizzazioni selvagge e le corse all'accaparramento delle poltrone negli enti pubblici. «Sono amareggiato da questo linguaggio aggressivo — tuona dunque Fabbri — che segna un imbarbarimento della lotta politica. I comunisti sono ricorsi a un frasario che non ha precedenti nei rapporti tra PCI e PSI. Ammetto tutte le polemiche sull'ENI ma qui mi sembra che si sia veramente passato il segno. E per questo — conclude Fabbri — che invito gli amministratori presenti a dire pubblicamente che non condividono queste polemiche di schieramento».

La crisi dell'ENI e delle Partecipazioni Statali

Cosa deve cambiare nel sistema delle aziende pubbliche

Si può riaprire la strada del rinnovamento - Gli interessi collettivi vanno garantiti non solo con diversi criteri per le nomine

L'indignazione dei lavoratori, degli uomini della scienza e della cultura, di grandissima parte del Parlamento ha già bollato l'estromissione del presidente dell'ENI come un atto di disprezzo per le norme giuridiche, per gli interessi dell'ente e dell'intera collettività, oltre che naturalmente per i meriti professionali di Umberto Colombo. Il disagio è tanto più acuto dopo la delusione delle attese suscitate dal «rinnovamento di autunno» che aveva portato Frosi e Colombo alla guida di IRI ed ENI. L'ondata di proteste di questi giorni può ora riaprire la strada del cambiamento.

È cosa occorre cambiare nel sistema delle partecipazioni statali? Lo schema analitico secondo il quale l'oppressione e l'abito del potere politico si abbatterebbero su una società sana e potenzialmente efficiente, mortificando e paralizzando le sue migliori forze culturali ed economiche, non è sufficiente a spiegare la condizione e il ruolo delle imprese pubbliche. In queste strutture fondamentali dell'economia italiana, si sono intrecciati alcuni degli elementi fondamentali della crisi economica, politica e morale.

Sul sistema delle nomine, infatti, hanno pesato relazioni economiche, finanziarie e commerciali internazionali talvolta contrarie agli interessi del paese, perché allacciate sulla base di interessi clientelari o, peggio, per volontà di gruppi come la P2, che sono ben al di là dei limiti della criminalità economica e della eversione istituzionale. Il duplice contropiede ha impegnato nel breve tempo della sua direzione il Presidente Colombo in merito alla fallimentare impresa dell'Enoxy, causa non irrilevante dei suoi contrasti con De Michelis (la «divisione» di cui parlava Fanfani) aveva messo in discussione proprio il metodo con il quale sono stati trattati affari internazionali. Quel metodo che ha avuto i suoi effetti più deleteri nella questione ENI-Petromin e nella questione della Tradiinvest.

In terzo luogo, occorre riflettere su cosa è stato nella realtà «assistenzialismo» delle partecipazioni statali. Solo le briciole sono state allo «scandalo» salvataggio di pochi imprenditori, come l'insediamento di nuove unità produttive o la concessione di «comunità» a imprenditori privati, che di regola condizionate dalle gerarchie feudali del sistema di potere, non solo a Roma, ma nei centri periferici.

Tutto questo, mentre da un lato ha creato una «simbiosi» fra la struttura complessiva delle imprese pubbliche con il capitale finanziario e con molte imprese private, dall'altro

accanto». Di Donna è evidentemente abituato allo stile di altri giornali che si comprano con i soldi dello Stato e ai quali i detentori più o meno legittimi di potere possono imporre la pubblicazione di qualunque velina. Egli però ha creduto di potersi far forte di una lettera di tre dirigenti dell'ENI, i scritti al PCI, i quali affermano, come è loro diritto, di non riconoscere nelle cose dette da Stefano Cingolani: sorprendente precisazione, visto che l'articolo non attribuisce loro nessuna affermazione, né citava i loro nomi. A questi tre funzionari il servizio giornalistico, che cerca di raccogliere gli umori dei dirigenti dell'ENI, è parso dettato da «altre fonti interessate ai giochi di potere in corso». Un sospetto completamente infondato per la chiara ispirazione politica che ha mosso l'Unità in tutta questa scandalosa vicenda. Non ci sarebbe bisogno neppure di ricordarlo, se non sorgesse il dubbio che proprio questa lettera si stia prestando ai diversi del dr. Di Donna. E curioso, infatti, che la lettera dei tre funzionari ci sia stata spedita da Di Donna in copia allegata alla sua, mentre abbiamo atteso un altro giorno per ricevere l'originale. Sulla base di questa missiva, Di Donna annuncia di non concedere «facoltà di prova» all'Unità, perché la «smentita» dei funzionari comunisti costituirebbe proprio la «prova» della nostra colpevolezza e della sua rettitudine. Noi pensiamo invece che l'episodio confermi come si siano appannate le idee del dissenso personaggio in materia di diritto e accenda nuovi interrogativi sul clima che si respira all'ENI dove Di Donna non ha più la sua stanza ma ancora molti occhi.

Quelando «l'Unità» Dopo lo smacco Di Donna ricorre ai diversivi

Donna non smentisce nessuno dei fatti citati nell'articolo, già peraltro emersi ripetutamente sulla stampa come oggetto di indagine della commissione parlamentare sulla legge P2, nei cui elenchi, come è noto, l'ex dirigente dell'ENI figurava. La lettera era solo una sequela di insulti all'Unità, di cui Di Donna, uomo così rispettoso delle forme, non apprezzava «lo stile giornalistico» che ritiene «connaturale» alla pratica del nostro giornalismo «per opera di maledetti botoli rinchiusi, epigoni tristi di uno stalinismo d'

Comunicato del CdR dell'«Unità»

Il comitato di redazione dell'«Unità» comunica: «I giornalisti dell'«Unità» respingono con sdegno l'attacco volgare e calunnioso rivolto loro dal dottor Leonardo Di Donna. Si riserva di tutelare in tutte le sedi opportune la propria onorabilità e dignità professionale».